

L'intervista Il ministro: non possono chiederci di essere subalterni

«A una crisi si può arrivare anche senza staccare la spina»

Quagliariello: da parte nostra nessuna defezione

ROMA — Tocca al Pd farsi carico di un passaggio storico, e pericolosissimo, per il Paese: «Non spezzino il filo che ha permesso di far nascere questo governo, trovino loro il modo, con un minimo di fantasia, di non interrompere il cammino». Gaetano Quagliariello, ministro per le Riforme, non lancia ultimatum, non fissa la deadline entro la quale il governo può vivere o morire. Ma lancia l'estremo, accorato, appello agli alleati a non pregiudicare — con atteggiamenti esasperati, fretta, toni sbagliati e scarse parole di comprensione — le possibilità che il governo resti in vita.

Mercoledì in Giunta, a meno di colpi di scena, il Pd voterà per la decadenza di Berlusconi: sarà la fine del governo?

«Il tempo in politica è a geometria variabile, a volte lungo, altre, soprattutto in un momento così delicato, valgono i giorni e le singole ore. Prima di mercoledì c'è lunedì, c'è martedì. Tempo da utilizzare tutto, perché ci stiamo avvicinando a una scadenza decisiva della storia del Paese».

Scadenza attesa e dagli esiti prevedibili. Che altro può succedere?

«Noi non chiediamo al Pd di essere garantista così come lo è il Pdl: siamo diversi e abbiamo una visione diversa dello Stato di diritto. Ma chiediamo loro di non spezzare il filo che permette a questo governo, nato alla fine di una guerra ventennale e con lo sforzo straordinario e generoso di un uomo di 88 anni come Napolitano, di andare avanti per il bene del Paese. Trovino loro il modo di superare questa impasse».

Perché il passo non potete compierlo voi, con l'accettazione di una condanna definitiva che porta con sé conseguenze politiche?

«Noi abbiamo già dimostrato, e Letta ce ne darà atto, che si può essere di centrodestra e assieme responsabili nell'impegno di governo. Ma non ci si

può chiedere anche di essere subalterni alla sinistra. E non si speri in defezioni da parte nostra, in divisioni. Saremo tutti uniti».

Ma come si può uscire dal cul de sac, realisticamente?

«I grandi Paesi hanno sempre saputo trovare le soluzioni ai grandi problemi. In Francia la grazia a Pétain ha sanato ferite più gravi, come una guerra civile, in Spagna dopo Franco la *transición pactada* ha fatto rinascere il Paese, e anche nella tradizione comunista, come con l'amnistia proposta da Togliatti nel '46, ci sono stati grandi

gesti per rispondere alle necessità di pacificazione di un'Italia stremata».

Ma Franco e Mussolini erano morti, Berlusconi invece non è uscito di scena né vuole farlo, come si può invocare la pacificazione?

«Innanzitutto in questo caso parliamo di un leader democratico, e poi per salvare un Paese c'è bisogno che qualcuno venga ammazzato? Al centrodestra va data la possibilità di essere coerente con il proprio dna. Perché nessuno, nemmeno del Pd, può negare che contro il nostro leader c'è stato un accanimento giudiziario particolare. Ora non chiediamo che si sostengano le nostre tesi, ma che non si tratti l'avversario come un nemico da abbattere, addirittura litigando su 24 o 48 ore prima o dopo della data di un voto. Questo non è accettabile».

Contate ancora su un intervento in extremis di Napolitano per salvare la situazione?

«Il presidente sa bene cosa è in gioco. I suoi antenati politici, appunto, si sono presi responsabilità enormi pur di salvare un quadro di concordia. Quella era la parte buona del Pci. Sono sicuro che Napolitano continuerà ad interpretarla».

Lei addossa la responsabilità di questo momento al Pd: ma perché a fare un passo non dovrebbe essere invece Berlusconi, che tace da gior-

ni?

«Il tacere di Berlusconi tutto è tranquillo che guerrafondaio, e sarebbe stato meglio che altri lo avessero imitato. Berlusconi farà la sua scelta al momento opportuno, e sono sicuro che sarà all'altezza del suo ruolo di statista, anche se in essa ci sono più dimensioni: c'è quella umana e personale, della quale tutti dovrebbero avere rispetto, anche chi nel Pdl cerca di forzarlo, e c'è una dimensione giudiziaria come una politica».

Lei crede davvero che gli italiani vi perdonerebbero la rottura?

«La vicenda di Berlusconi è fondataiva del centrodestra, e non si può costruire il futuro delegittimando la storia dei propri alleati. Responsabilità non può essere subalternità, e la verità è che ad una crisi si può arrivare anche senza che nessuno stacchi la spina: sono certi comportamenti che rischiano di rendere la situazione insostenibile. Sarà chi si dimostrerà di parte ad essere individuato come colpevole, e pagherà. Con l'aggravante del prezzo enorme che le due forze di sistema, il Pd e il Pdl, pagheranno ad una antististema come il M5S».

Ma in conclusione, il voto della Giunta di mercoledì è un passaggio, o è il passaggio? Già si dibatte sul voto segreto in Aula o no...

«Appunto, ulteriore elemento di fragilità della situazione, si guarda il dito e non la luna. Saranno le classi dirigenti a stabilire il momento della verità, se saranno capaci appunto di dirigere e non di essere dirette dall'ultimo tweet o dall'ultima dichiarazione polemica. A giudicare da quello che è successo in questi giorni non sono ottimista, ma il mio appello resta: a volte bisogna saper deludere qualche attesa per fare la scelta giusta. Anche per questo la Costituzione non prevede alcun mandato imperativo per il singolo parlamentare».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Geometria variabile
Il tempo in politica
è a geometria variabile
e soprattutto ora
valgono i giorni e le ore



La fantasia
Il Pd ora trovi una
soluzione, con
un minimo di fantasia,
per non spezzare il filo



Gaetano Quagliariello, 53 anni

